

Periodico della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità

Il benvenuto agli ausiliari

Con l'adunata odierna in Vaticano la Famiglia della Guardia Palatina d'Onore, notevolmente accresciuta dalla vostra ammissione, Ausiliari carissimi, inizia ufficialmente i nuovi e più ampi compiti ad essa affidati dalla bontà e dalla fiducia del Santo Padre.

Il Comando ha voluto convocare gli appartenenti al Corpo nella Casa del Padre per far sentire più vicina e quasi presente la venerata Persona del Sommo Pontefice Pio XII, dunque, si elevi il primo vostro pensiero, devoto e riconoscente.

Da questo momento voi vi ponete volontariamente ai cenni del più alto e del più amabile tra i Sovrani: del Vicario di Cristo, del Pastore dei Pastori, del Padre della cristianità. Onore grande, dunque, invidiato da milioni di pettegole e giovanili!

La vostra anima giustamente ne esulta. Ma ricordate che questo privilegio vi impone il duplice, imprescindibile dovere della fedeltà e di una vita cristiana incensurabile.

Fedeltà. Il Comando assegnerà a ciascuno di voi dei compiti precisi. E voi ne sarete — non ne dubito — intelligenti e generosi esecutori. Ma queste particolari, necessarie, attuazioni sarebbero un omaggio incoerente e vano, se non promanassero dalla fedeltà del vostro spirito: ossia dall'adesione cosciente, totale, entusiastica, direi religiosa, della vostra mente al Grande vostro Sovrano Pio XII, e alla santa Causa, che Egli rappresenta e difende.

Vita cristiana incensurabile. Portati dalla vostra ammissione nella Guardia Palatina più

vicino al Vicario di Cristo, dovete eccellere nella pratica degli insegnamenti del Vangelo; in modo che il vedervi nella Casa del Padre a tutti sembri una logica conseguenza della vostra fede e della vostra condotta. La nuova divisa vi colloca quasi sopra un piedistallo, che, se vi onora immensamente, vi costringe altresì a portare a un più alto livello la vostra vita religiosa e morale; perchè chi vi guarda non tro-

vi mai in voi motivo di meraviglia, ma di edificazione.

Il vostro nuovo servizio prende oggi i suoi auspicci ai piedi dell'altare, nel nome santo di Dio.

Da Lui implorate, nella preghiera, «pura la carità che affratella, lo spirito di disciplina che avvalorà, la costante generosità che rende leggero il sacrificio».

Così la vostra libera schiera, che viene ad inserirsi nelle file della Guardia Palatina, ne verterà anche a continuare le gloriose tradizioni.

Il Cappellano

**"GIURO DI SERVIRE CON FEDELTA ED ONORE
IL SOMMO PONTEFICE PIO XII ED I SUOI AUGUSTI
SUCCESSORI E DI COMPIERE TUTTI I DOVERI DA
ME VOLONTARIAMENTE ASSUNTI ISCRIVENDOMI
ALLA GUARDIA PALATINA D'ONORE".**

La formula del Giuramento non ha bisogno di essere commentata, perchè, chi prende solenne impegno di «servire con fedeltà ed onore», comprende bene quali siano i suoi doveri e con quali sentimenti questi debbano essere adempiuti.

Si deve solo ricordare che chi compie un atto di così grande importanza verso l'Augusta Persona del Vicario di Cristo, non si obbliga solo a mantener fede alla parola data, adempiendo con entusiasmo i doveri materiali assunti e conducendo una vita socialmente irreprensibile, ma soprattutto si obbliga a seguire, in ogni momento della sua vita, la legge di Dio.

Ciascuno di noi infatti, entrando a far parte della Guardia Palatina d'Onore di S. S., assume una responsabilità precisa e concreta, che gli impone di condurre una vita del tutto conforme ai principii del Vangelo per essere veramente dei soldati Cristiani, e così servire di esempio agli altri nella famiglia, nel lavoro, nella società.

E' solo seguendo questa linea di condotta, senza tentennamenti, restrizioni, rispetti umani, che potremo raggiungere quella meta che dobbiamo avere tutti nel pensiero e nel cuore: fare onore alla nostra Bandiera.

IL COMANDANTE



S. S. Pio XII

Il nuovo radiomessaggio natalizio

C'è un senso di spazi immensi nella parola del Papa. Sembra, a rileggerla, di vedere quasi una adunata mondiale di folle attorno al Vicario di Cristo: folle d'ogni lingua e d'ogni colore, d'ogni provenienza, d'ogni fede. E sembra che, per ciascun uomo ivi presente, per ciascuna sua particolare situazione dell'anima, il Papa abbia una parola, un accenno, un accento. Cosicché dinanzi a Lui, nella vigilia del Grande Evento, ogni uomo, l'umanità, si riconosce e si ritrova.

Sentite: «E' triste e doloroso, diletti figli, il pensare che innumerevoli uomini... si siano preclusi la via ad ogni speranza... Vedono ridotto in frantumi l'edificio di credenze, in cui umanamente ebbero fiducia e posero il loro ideale; ma non fu mai che trovassero quell'unica vera fede, la quale sarebbe valsa a dare loro conforto a rinnovamento di animo. Avevano posto la loro intera fiducia nella espansione mondiale della vita economica; avevano contemplato con compiacenza ed orgoglio l'accrescimento mondiale dal commercio, lo scambio dei beni, delle invenzioni, il progresso della tecnica; avevano riposto la felicità

(Continua in 4ª pag.)

"Non dimenticheremo ciò che avete operato, ricorderemo la guardia e la difesa che siete stati per Noi."

(S. S. Pio XII alla G. N.)

LA GUARDIA PALATINA D'ONORE

CENNI STORICI

1.

Ora che, come forse non mai in tempi singolarmente calamitosi, la Guardia Palatina d'Onore a seconda di lunga ed immutata tradizione copre e guarda pronta e fedele, a pieni ranghi, in una la Sede ed il Sepolcro di Pietro, crediamo utile rievocare qui brevemente ad esempio e memoria di quanti vi militano, sia le belle vicende del Corpo, sia gli indimenticabili momenti nei quali esso ebbe sempre nobile campo di svolgere il suo non comune, nè trascurabile compito.

Iniziando l'esposizione nitida, precisa, serena dei molti ricordi e delle numerose prove sfolgoranti di cristiana virtù, e tinte, talvolta, di cavalleresco ardimento, sarà necessario rifarsi subito a quelle più antiche istituzioni donde la Palatina per immediata figliolanza deriva e trae, insieme, le sue singolari e commendevoli origini.

Con l'importante statuto pubblicato il 23 giugno 1580 da Gregorio XIII allo scopo di dare un nuovo orientamento e più certa disciplina all'amministrazione della città, prendeva vita la Milizia Urbana dalla fusione di numerosi corpi comunali, successori delle sette coorti istituite da Cesare per l'interna tranquillità dell'Urbe. La nuova milizia cittadina componevasi di tutti romani, ed i gregari venivano chiamati comites stabiles o connestabili, gli ufficiali creati per elezione interna Caputauri (elmi d'oro) o capotori.

Vi appartenevano 300 uomini divisi fra le tredici regioni della città, avendo 30 comites stabiles i rioni dei Monti, Colonna, Ponte, Trastevere, e 20 gli altri nove rioni. Non stavano quei militi accasermati pur avendo una sede centrale nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio; coadiuvavano i prefetti o capi-rione nell'esercizio delle loro mansioni; inviavano ogni giorno un picchetto in servizio d'onore al Palazzo Pontificio. Queste caratteristiche riflettevansi anche nelle mansioni proprie del Corpo: la Milizia Urbana infatti oltre a dover mantenere il buon ordine nell'interno della città, a fare le ronde, a sorvegliare alla pubblica illuminazione, a coadiuvare i capi-rione di Campitelli e di Regola nell'apertura del carcere per liberazione dei rei di lievi delitti, e nel trasporto di altri detenuti, assumeva speciale importanza in tempo di sede vacante avendo particolare funzione protettiva per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza del Conclave. In tali occasioni il capitano comandante aveva pieni poteri e faceva straordinari arruolamenti di militi, sempre volontari e senza alcuna retribuzione.

Regolare uniforme e particolari distintivi ebbe la Milizia Urbana

soltanto nel 1740 durante il Conclave per la successione a Clemente XII; nel 1775 Pio VI, appena assunto al pontificato, modificava l'uniforme sostituendola con altra più moderna e più decorosa e che doveva far degna mostra nella bella prova di fedeltà e di disciplina offerta durante l'occupazione francese. Morto Pio VI in esilio, nel tempo di sede vacante e malgrado ripetuti inviti le milizie cittadine mai si piegarono a prestare servizio sotto le nuove bandiere.

Intanto a Venezia il 30 novembre 1799 s'era riunito nel monastero benedettino di San Giorgio il conclave. Ne uscì eletto, dai trentacinque Cardinali presenti, il 14 marzo 1800 Barnaba Chiaramonti, che assunse il nome di Pio VII e subito volle rientrare nella capitale dei suoi stati.

Fu accolto dal tonare festoso delle artiglierie di Castello; gran moltitudine di popolo l'accompagnò da ponte Milvio, a San Pietro prima, poi al Quirinale, attraverso strade ornate d'archi trionfali, d'arazzi, e di fiori. Un distaccamento della Milizia Urbana dei Capotori scortò la carrozza del Pontefice, e, afferma il Crostarosa, il "Corpo di essa Milizia col proprio colonnello si fece trovare al Quirinale schierato all'ingresso e su per le scale fino in anticamera". Nel febbraio del 1808, tornati i Francesi a Roma, e trovandosi il Pontefice nella residenza di Montecavallo, la Milizia Urbana continuò, malgrado i pericoli, le minacce ed i divieti del Generale Miollis comandante la piazza, a disimpegnare il servizio nel palazzo stesso, ed assunse insieme alla Guardia Nobile, alla Guardia Svizzera ed alla Guardia di Finanza la nuova coccarda bianco-gialla. Fin dal 9 agosto 1800, con biglietti



La consegna della bandiera

Gronache del Quartiere

1944. Ho sempre sentito dire «anno nuovo vita nuova». Mi sembra invece che questo proverbio, per lo meno da noi, abbia trovato una secca smentita. L'anno è nuovo — è vero (benché i giorni e le ore non appaiano affatto più lucidi e non abbiano quel caratteristico aspetto di ingenuità che tutte le cose nuove posseggono) — ma la nostra vita è ancora quella di qualche mese fa. Non si può però affermare che non ci sia nessuna novità. Specialmente nei servizi di notte di giorno si avverte sempre di più il contributo di quelli che noi — quasi pivel-li — ci siamo abituati a chiamare «gli anziani», anche quando sono più ragazzini di noi, dei non accasemat che vengono da ogni parte di Roma ad affiancarsi al nostro lavoro. Si cominciano poi a vedere spesso in giro i volti degli Ausiliari che non sono ancora riusciti ad orientarsi nei meandri del Quartiere e ogni tanto debbono rivolgersi con voce timida a noi veterani per trovare la via d'uscita.

Le manifestazioni collettive più importanti di queste ultime due settimane sono ancora state quelle religiose.

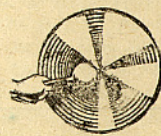
Accennavamo nelle cronache dell'ultimo numero di Vita Palatina, alla celebrazione del S. Natale. A cose fatte si può dire che tutto è andato bene, cioè; l'Oratorio Natalizio in preparazione alla S. Messa di mezzanotte e la S. Messa medesima che fu celebrata dal M. R. Mons. A. Tondini ed accompagnata da canti gregoriani e polifonici, eseguiti dal no-

stro piccolo «coro», i quali aumentarono la solennità a tutti gradita del S. Natale specialmente per quel fascino e intimo calore che la circonda come un alone.

Fu distribuito da parte del Sig. Comandante, gratuitamente ai presenti, il numero natalizio di Vita Palatina e quello dell'Osservatore Romano recante il Messaggio del S. Padre. Quest'ultimo oltre che essere stato interpretato come un atto di squisita gentilezza fu pure inteso come un fervido richiamo al dovere che ora più di prima ci incombe: conoscere profondamente l'insegnamento del Papa.

Anche il Capo d'anno è stato degnamente celebrato. Il 1944 è stato iniziato proprio con la S. Messa e certamente a nessuno degli intervenuti, questo modo così bello e intimamente raccolto, ha fatto rimpiangere quello abituale di salutare il nuovo anno stappando bottiglie e trangucciando dolciumi.

Ora il Corpo si prepara ad una grande manifestazione, religiosa e militare, in occasione dell'Epifania. Dopo la S. Messa, vi sarà il giuramento degli Allievi che hanno maggiore anzianità di servizio e la sfilata in parata di tutti i reparti a pieni ranghi. Fervono i preparativi, mentre la banda musicale ha tratto dalle custodie i suoi strumenti e da essi ora trae nobili concerti.



Il cronista di turno

to di monsignor maggiordomo Carafa. Pio VII, pienamente soddisfatto dal magnifico servizio della Milizia Urbana in occasione del suo ingresso in Roma (3 luglio), aveva ordinato che «la Milizia Urbana de' Capotori facesse parte della guardia della Sacra Sua Persona e de' palazzi apostolici», con privilegio d'intervenire in tutte le cappelle e solenni funzioni papali. Non basta: nel 1814, tramontata ormai definitivamente riguardo all'Italia l'influenza napoleonica, il servizio della milizia divenne ancor più importante decretando il Pontefice che «la guardia dei Capotori fosse dichiarata stabile e distinta con gli attributi di una delle guardie pontificie», riprendendo l'antica uniforme. Particolare importanza finalmente per la Milizia Urbana ebbe il sovrano interessamento di Gregorio XVI.

In quell'epoca i Capotori portavano un «cappello appuntato con piume bianche, tunica corta a coda, di panno rosso, e pantaloni turchino chiaro, il tutto decorato in argento».

(Continua).

P. Dalla Torre

I Corpi Armati del Vaticano ricevuti dal Santo Padre

Il 29 dicembre u. s. Sua Santità Pio XII si è benignato ricevere — per gli auguri del nuovo Anno — il Comandante e gli Ufficiali della Guardia Palatina. Dopo aver lungamente trattenuto in paterno colloquio il Comandante, Sua Santità ha ammesso al bacio del S. Anello gli Ufficiali, ai quali ha rivolto — e rivolgendosi ad essi intendeva rivolgersi a tutti indistintamente gli appartenenti al Corpo — parole di vivo elogio per i servizi prestati con tanta fedele devozione, specialmente nel momento attuale, che richiede maggior spirito di sacrificio. E nella certezza che tutte le Guardie —

(Continua in 4ª pagina)

Portiamo sicurezza nell'animo che, se fossimo per traversare - che Dio non voglia - giorni anche più oscuri e turbati Noi avremmo ancora in voi il saldo e

Perchè esiste la Corte Pontificia

Una domanda che molti si fanno è la seguente: «La Corte Pontificia è veramente necessaria?». Si potrebbe rispondere semplicemente che se tanti Pontefici hanno creduto opportuno il mantenerla, le discussioni sull'argomento sono del tutto inutili.

Certo il Santo Padre non avrebbe alcun bisogno di avere una Corte, dei dignitari attorno a sé. La Sua autorità spirituale è tanto grande, che è ben al disopra di tutte queste forme esteriori, di tutte queste manifestazioni puramente umane.

Occorre considerare però che il Papa non è soltanto il Capo della Chiesa Cattolica, il Vicario di Cristo, è anche il Sovrano di un territorio. Questo carattere sovrano gli è stato giustamente riconosciu-

minata organizzazione, nella quale deve essere presente anche l'elemento laico.

Gli onori ad un Sovrano ospite non li può rendere che un corpo armato; il regolare afflusso dei visitatori è certo un compito più adatto per dignitari laici che non per ecclesiastici; per disciplinare una folla di pellegrini occorre un complesso notevole di forza, specie quando si tratta di molte migliaia di persone che manifestano il loro entusiasmo.

E' poi troppo naturale che al

Papa — nel quale noi vediamo il Vicario di Cristo, il Capo della Chiesa, il Padre di tutti — voglia stare vicino e rendergli i dovuti onori tutti i figli e poichè ciò non sempre è possibile per ciascun cattolico è giusto che tutte le categorie che compongono la Società siano rappresentate al Suo Trono. Ed infatti, per limitare il nostro esame alla Corte pontificia, le persone che questa comprende dimostrano chiaro che accanto al nobile secolare sta l'artigiano, accanto al professionista ed allo scienziato sta l'operaio. Tutti hanno il loro posto, qualunque sia l'attività esercitata purchè onorevole.

F. Cantuti Castelvetro



«Vita Palatina» subisce ancora una trasformazione. Il piccolo giornaleto ciclostilato compie le sue metamorfosi per divenire un giornale più atto a soddisfare ai bisogni del momento. Esso sarà d'ora innanzi l'organo delle Guardie Palatine, che avrà il compito di mantenere il collegamento fra tutti i distaccamenti e tutti i componenti.

Esso dovrà portare la parola formativa e informativa del Comando a chi si trova vicino o lontano dal quartiere, in una parola; ai duemila e più che prestano la loro opera per questo volontario servizio d'onore al Sommo Pontefice.

La Redazione si sente onorata di questo grave compito che porta pure con se preoccupazioni, non indifferenti fatiche e ardui problemi da risolvere, ma sopra di noi vediamo e sentiamo la mano della Divina Provvidenza.

Il giornaleto ciclostilato poteva restare tale qual'era o poteva essere abolito senza che a quelli che lo compilavano fossero affidati compiti maggiori. I nostri Dirigenti hanno creduto opportuno di affidare a questo gruppo di giovani l'incarico di sovvenire ad una delle più utili richieste del momento.

Noi, nella casa del Padre Comune, compresi del privilegio che il Signore ci ha accordato — vivere vicino al Suo Vicario — ci siamo posti al lavoro con volontà e cuore di figli amorosi. Dinnanzi ai nuovi doveri rendiamo tutti certi — Superiori e amici — che Volontà e cuore saranno raddoppiati nell'intento di raggiungere la metà in ogni particolare.

sulto atteggiamento col rispetto umano... ogni pusillanimità e ondeggiamento tra il bene e il male nella pratica della vita cristiana... ogni peccato occulto o palese... è stato ed è un lacrimevole contributo alla sciagura che sconvolge il mondo ».

Ecco il compito che richiede il S. Padre ai fedeli: l'esempio di una vita veramente cristiana, una parola convinta ed ardente che mostrino agli scoraggiati, ai delusi, ai non credenti, che l'unica strada di salvezza è quella che porta al vero Dio e a Colui che Dio ha mandato, Gesù Cristo.

a. g.

GLI INSEGNAMENTI DEL VICARIO DI CRISTO

L'Allocuzione del S. Padre al S. Collegio e il Radiomessaggio della Vigilia di Natale troveranno un'eco profonda nel cuore della Cristianità e di quanti, d'animo retto, sanno sentire ancora, in tanto sconquasso di valori spirituali, il richiamo di una Voce che, elevandosi sopra le umane passioni e i personali interessi, addita agli animi smarriti, ai delusi, ai sofferenti, le vie che, sole, portano alla pacificazione degli spiriti.

Quest'eco deve essere tanto più profonda in chi, per sentimenti filiali e per dedizione al Suo servizio, è più vicino al Padre e ne condivide sollecitudini e ansie. —

Ed è a questi che, nelle Persone degli Eminentissimi Signori Cardinali, si rivolge il Papa per dire Loro tutto il Suo conforto nel vedere "dominare nella schiera dei suoi più vicini" quel cor unum et anima una che costituisce già la forza dei primi seguaci di Cristo, quel vincolo di cuori e di anime che da tutte le terre e da tutti i lidi arriva anche oggi al Suo Vicario.

Unione che è tanto più necessaria nelle presenti circostanze, in cui le sofferenze dei figli si ripercuotono sul cuore del Padre che con essi soffre e trepida per l'oscuro avvenire della povera umanità.

«In mezzo a tali perturbamenti ben s'intende quanto convenga ad ognuno di mantenersi franco e coraggioso nella pratica morale della vita, mentre non pochi cristiani, anche fra quelli che sono al servizio della Chiesa e del Santuario, si lasciano sgomentare dalla tristezza dei tempi, dall'amarezza delle privazioni e degli sforzi richiesti dalla catena di delusioni che si stringe e si abbatte su di loro ».

E' l'invito del Padre e Maestro a non lasciarsi abbattere, a non perdere quell'agilità di spirito, quella robustezza di volontà e quella letizia interiore, che sono mezzi indispensabili per operare il bene in noi e attorno a noi.

Ci richiama, il Papa, al pensiero di Gesù che nella povertà e nel

l'abbandono di Betlem dice al mondo che «le vie del Signore non sono le vie illuminate dalla luce di una saggezza puramente terrena, ma dai raggi di una stella celeste, ignota alla prudenza umana ».

E' questa stella che rende i credenti in Cristo più che mai fiduciosi e sicuri di quella «vittoria che si nutre delle infallibili promesse di Dio, che ha vinto il mondo e ci esortò a confidare in Lui ».

Nel Messaggio Natalizio il Papa, dopo aver denunziato il degenerare di una guerra che esclude ogni senso di pietà, nonché la crescente decadenza interiore e lo sviamento della sensibilità morale degli animi, rinnova il richiamo alla fiducia.

«Un cristiano, che si alimenta e vive della fede in Cristo, nella certezza che Egli solo è la via, la verità e la vita, reca la sua parte delle sofferenze e dei disagi del mondo al presepio del Figlio di Dio e trova dinanzi al neogenito Bambino una consolazione e un sostegno ignoto al mondo, che gli dà animo e forza a resistere e mantenersi imperturbato, senza accasciarsi o venir meno nelle prove più tormentose e gravi ».

Queste considerazioni che devono far riflettere i molti delusi e i non meno numerosi desolati rimasti senza speranza, dopo il crollo di tante utopie ideali, economiche e sociali, non sono meno opportune per quanti hanno l'instabile conforto della Fede.

Fede che è impegnativa.

«Ogni tiepidezza e ogni incon-



Il Rev.mo Mons. Cappellano e l'Ill.mo Sig. Comandante della G. P. dopo l'Udienza Pontificia.

to, anche quando tale territorio non c'era, questa sovranità è un elemento utile perchè il Capo della Chiesa, possa più liberamente svolgere la sua missione, esercitando quel potere universale di magistero e di giurisdizione, in piena, assoluta ed evidente indipendenza da qualsiasi altra potenza di questa terra.

Necessariamente quindi questa sovranità, non può non avere, anche manifestazioni esteriori, direi quasi visibili, quali ad esempio una rappresentanza diplomatica, una corte, dei corpi armati, il diritto di conferire titoli nobiliari, ordini cavallereschi, ecc.

Oltre a ciò esiste sempre il fatto che il S. Padre deve ricevere Sovrani e capi di Stato, qualche volta anche non cattolici, accogliere le personalità più in vista e uomini di ogni nazionalità, pellegrinaggi numerosissimi con una continuità ininterrotta.

Tutto ciò comporta inevitabilmente la necessità per il S. Padre di avere attorno a sé una deter-

devoto presidio che un Padre trova sempre in mezzo ai suoi figli... l'impero del dovere nasce in voi dal grande impulso della fede.

(S. S. Pio XII alla G. N.)

Il nuovo radiomessaggio natalizio

(Continuaz. dalla 1ª pag.)

tà e il benessere unicamente in un genere di scienza e di cultura aliene dal riconoscere il creatore dell'universo, ed hanno dovuto constatare la dolorosa realtà di una economia che aggrava la crisi del mondo e l'indegno sfruttamento della persona umana, e l'apostasia dallo spirito, così da rendere arduo il perseguimento di ideali e di scopi altamente intellettuali e morali. Sono i delusi».

Sentite ancora: «vi è un gran numero di persone a cui scopo della vita era il lavoro, e meta delle loro fatiche una comoda esistenza materiale ma che la guerra ha strappato dalla loro consueta attività, cosicché oggi provano in se stessi «un vuoto pauroso»; e vi sono anche coloro che veggono fallita la loro speranza di felicità «sognata e riposta puramente nel godimento della passeggera vita terrena, concepita esclusivamente o come pienezza di energie corporee e bellezza di forme e di persona, o come apulenza sovrabbondanza di comodità, o come possesso di forza e di potenza». Sono i senza speranza.

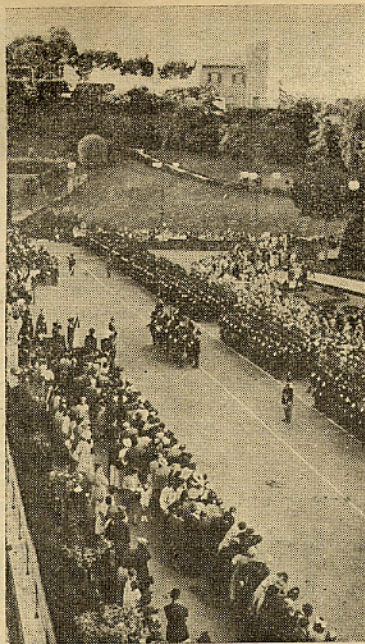
E sentite, infine, l'invito ai fedeli: «Venite ora voi, o cristiani, voi, o fedeli, legati da un ineffabile vincolo soprannaturale col Figlio di Dio fattosi piccolo per noi... Anche voi sentite il dolore, ma con la speranza di un conforto che viene dalla vostra fede».

E' tutta l'umanità, dunque, che passa dinanzi al Vicario di Cristo: e vi passa proprio col suo fardello «umano», col peso delle sue miserie, con le sue illusioni e le sue delusioni, coi suoi fatali misconoscimenti di quella luce di verità e di amore che da venti secoli, dalla Grotta di Betlemme, si spande sul mondo, per irradiarlo di quell'eterno vero che, ben al di sopra delle vicende umane, resta l'unica certezza, l'unica fede, la vera e non fallace speranza.

Cosicché, in questo scendere nel cuore di ciascuno e penetrare fin dentro i recessi dell'anima, compiuto dal Papa, in questo manifestare, a noi, ai fedeli come agli illusi ed ai delusi, la fonte della loro forza o la causa del loro male, veramente, e nel senso più profondo della parola, l'umanità è messa nettamente e chiaramente di fronte alle proprie inequivocabili responsabilità. E' vero: vi sono responsabilità collettive, di tutti, in questo terribile straniarsi del mondo da Cristo. Ma vi sono anche le nostre individuali, quelle di ciascun uomo, per l'insopprimibile comunione che lega l'uno agli altri, si da rendere tutti e ciascuno partecipi o del bene o del male che viene compiuto.

Per questo, l'altissima parola del Papa è anche un esame di coscienza. Non attribuiamola agli altri. Teniamola per noi. E se ci dirà, come infatti ci dice, che è giunta l'ora di scuoterci, muoviamoci, che lo richiede una causa quale non potrebbe essere più alta: «la ricostruzione di un nuovo mondo sociale per Cristo».

F. Storchi



Una rivista in occasione dell'ultimo Giuramento

I Corpi Armati del Vaticano ricevuti dal Santo Padre

(Continuaz. dalla 2ª pag)

comprese anche le Ausiliarie recentemente assunte — sapranno in ogni momento dimostrarsi degne delle tradizioni del passato, il Santo Padre ha impartito a tutti gli appartenenti al Corpo e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

L'Augusta parola del Sommo Pontefice, che viene a premiare nel modo più ambito l'opera prestata dal Corpo, sia di incitamento a tutte le Guardie, per rendersi sempre più degne dell'alto onore di servire il Vicario di Cristo.

Nella stessa mattinata, il Comandante e gli Ufficiali hanno fatto visita di omaggio anche a Sua Eminenza Rev.ma il Card. Maglione, Segretario di Stato e alle loro Eccellenze Mons. Arborio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera; Mons. Tardini, Segretario per la S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari; Mons. Montini, Sostituto per gli Affari Ecclesiastici ordinari.

OFFERTE

Il nostro Giornale ha ricevuto le seguenti offerte:

per tramite di Monsignor A. Tondini . L. 1000
da Mons. Emanuele

Clarizio » 50
da Mons. Bacci » 50
da Mons. Camagni » 20

Mentre ringraziamo i gentili offerenti annunziamo a tutti i lettori che, per i nuovi compiti affidati al giornale la collaborazione di tutti dovrà essere più assidua e generosa. Per quanto, e questo numero lo dimostra, firme illustri siano venute ad elevare ancor più il suo tono letterario, pure vogliamo che il giornale resti la palestra ove l'Allievo e la Guardia esprimono i loro sentimenti di cattolici e di soldati del Vicario di Cristo.

Facciamo dunque appello a tutti i generosi perchè vogliano aiutarci in questo impegno di fraternità e apostolato.

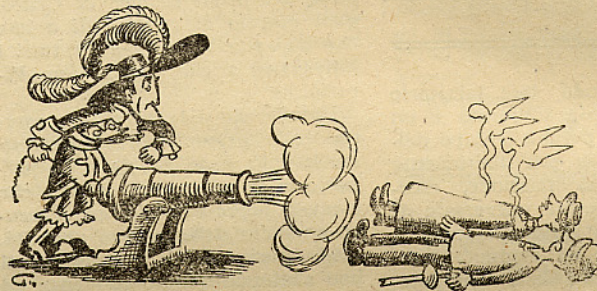
Come pe...pe...persi il fi...fi...filo

(Memorie di un immortale aratore)

Attorno a un caminetto, ove fiammeggia un bel fuoco alimentato dalle emanazioni di una piccola ampolla di radio, una poltrona su cui placido sonnecchia un vegliardo. Attorno a lui vispi saltellano tre bimbi, indaffarati con i loro giocattoli; l'apparecchiuccio di televisione, i birilli con il ritorno in piedi automatico, l'autorazzino, piccola riproduzione di quello grande che già da alcuni anni collega regolarmente la Terra alla Luna, con partenze settimanali. Ma tutti questi giuochi sempre uguali vengono a noia; e i bimbi dirigono allora l'attenzione sul vecchio nonno, ripetono il ritornello dei bimbi di tutti i tempi: "Nonno, una novella"! Quello dopo essersi fatto alquanto preguere come hanno sempre fatto con indiscutibile compiacimento tutte le persone di questo mondo — accondiscende ai loro desideri, dicendo però: "Questa volta, invece di una fiaba, vi racconterò un fatto vero, un episodio della lontana gioventù, quand'ero agli inizi della mia famosa carriera di oratore. Fu al tempo di una guerra abbastanza notevole, quando gli uomini, senza avere il "raggio della morte" e il "suono letifero" di cui sono forniti ora gli eserciti appena un po' moderni, si ingegnavano lo stesso ad ammazzarsi con grossi e grossolani tubi che tiravano dei pezzi di ferro, con barattoli di ghisa riempiti con qualcosa di simile alla polvere pirica (che ora entra nella composizione dei dentifrici). Nonostante questi mezzi primitivi il mondo era abbastanza a soqquadro. Fui chiamato allora a prestar servizio in quella Guardia Palatina dalla quale sono uscito pensionato e con un mucchio di medaglie venti anni or sono.

Dovete dunque sapere che la se-

ra del Natale, dopo aver sgobbato come negri a costruire il Presepio dovevamo io e altri due commilitoni dire alcune cose alla buona ai compagni d'arme sulla ricorrenza del Natale. Ma all'ultimo minuto una voce fredda e spietata ci gridò che, invece che nel raccoglimento familiare della camerata avremmo dovuto parlare dinanzi a un eletto stuolo di ascoltatori. Figuratevi, ragazzi, la nostra emozione. Giunta l'ora,



Uno dei grossi e grossolani tubi che tiravano pezzi di ferro ancora esistente in Quartiere.

dopo che il precedente oratore ebbe finito il suo dire, e io mi feci avanti per parlare, ebbi la sensazione di essere un novello Daniele nella gabbia di leoni e sentii che solo le previdenti e parsimoniose misure dell'autore della mia divisa mi impedivano di scoppiare. Tuttavia cominciai la rincorsa, buttando giù frasi, facendo finta di non vedere le due centinaia di occhi che mi scrutavano con curiosità, come se fossero stati allo Zoo, dinanzi alla gabbia del Fagocero. Ma purtroppo come per inerzia lo slancio rallentava mentre, inversamente proporzionale la pressione interna aumentava. A un certo punto credevo di aver ritrovato animo ed avevo iniziato una frase complicata, che cominciava con un gerundio e doveva seguitare con due o tre coordinate, per sbocciare in un

riva attraverso un incoerente gorgoglio. Passarono così tre minuti. Tre minuti durante i quali — mi fu detto — ci furono alcuni che scommisero per un colpo apoplettico, mentre altri più ottimisti ritenevano che tutto si sarebbe risolto in una febbre cerebrale.

Le scoperte della tecnica mi misero in seguito in grado di diventare un grande oratore; ma quando, parlando, mi tornavano in mente quei fatali tre minuti, dovevo azionare tutti i miei apparati elettropsichici, per non ripercorrere il filo".

Detto questo il vecchio tacque, reclinando la canuta testa sul radioinduttore del sonno e i bimbi tornarono all'autorazzino.

Cecco

Dir. Resp.: VITTORIO BELLUCCI

Città del Vaticano